stente difesa, e prepararonsi à rintuzzar', intrepidi, gli orgogliosi attentati di quel grand'esercito. Fù douuto al Senato vn'immenso dolore del deplorabil'eccidio successo. Ma quelle sapienze, nè men' elle intorbidandosi all'horror del bisogno, eleffero immantinēte due nouelli Proueditori, Luigi Loredano, e Pasqual Malipiero; e li prouidero di molto contante, perche giunti, e fermati à Verona, parte ne passassero à cōtentar'in Brescia quelle militie, & essi con l'altra quiui raccoglierne. Volsero parimēti l'occhio al Lago di Garda, & all'Adige; e per quello cōmisero la costruzione d'altri Vascelli, espedendoui à tal'effetto Maffeo Cōtarini, che in corto tempo fè ancor'uscir da quei squeri due Galee, trè Galeotte, e quattro Ganzaruole; E per l'Adige, dalla cui liberta quella del Dominio dipendea in gran parte, mandarono alla custodia degli argini Francesco Belegno con grossa guarnigione di Fanti, e Cavalieri. A' due Proueditori, già entrati in Verona, venne fatto di vnire, con la prontezza del soldo vn buon corpo di braui soldati, co' quali presidiati più luoghi, parue per allhora conuenientemente rapprezzato in difesa il generale rileuato disfacimento. Ma in Brescia si rese loro impossibile di recapitar' il denaro, troppo la Città dall'esercito nemico circonuallata, e tropp'egli dominatore de' Campi. Potè però lo Sforza, bēche vittorioso, calpestar sì la pianura, e vincere alcun Castello, non ben forte, e non ben guardato, superar non mai già le mura di Brescia, fatte già inuincibili dall'interna costante virtù contra i fieri assalti che ei le diede. Cesse finalmente, dopo combattuto più volte, con saggi prudenza, ciò, che conobbe di non poter'ottenere. Ritirouuissi con tutto l'esercito, e già che quella riguardeuole Impresa mancogli, si riuolse à compenarla con molt'altre minori. Andò prendendo Terre, espugnando Castella, ed incendiando Villaggi, non solo nel Territorio Bresciano, ma nel Bergamasco etiandio, e già pareo, che le stesse pietre insensate gli s'inchinassero; e già vedeuansi tutti, ò dati, ò per darsi al suo fortunato, e tremendo valore. Troppo per tanto felici, e troppo applaudite horamai in vn Capitano d'esercito tante venture, perche non ne apprendesse ogni Prencipe, ancorche consistente, torbidi, e gelosi sospetti, principiarono tanto più i Milanesi, nuoui & instabili di liberta, e di dominio, à temerne; e pensando di suiluparsene, conuocato vn giorno il loro Consiglio, fù detto, ch'vno d'essi trà gli altri parlasse così.

S'egli è vero, ò miei Signori, che la necessitā sia Destino, non sia tanto di nostro biasimo, che dall'arbitrio di Francesco Sforza pendano di presente le nostr'armi, e la nostra salute. Non fossimo noi, che glie le dieron nelle mani al tempo della morte del nostro Duca. Volle il Destino, che già le hauesse, e noi da ciò costretti glie le lasciasimo. Teneuale nude, non si poteuan strappargliele, se non insanguinandosi scambievolmente. Trouauasi Capo di tutto l'esercito

Prouigioni del Senato.

Legni costruiti nel Lago di Garda.

Muniti gli argini dell'Adige.

Et altri luoghi.

Brescia in angustie.

Impossibile à prendersi vi si sloggia lo Sforza.

Prēde molte Terre.

Apprensione ne' Milanesi di lui.

Oratione di vno di essi.